

PRIMO PIANO

Il piano comunitario era basato sul convincimento che l'economia continuasse a crescere

La Ue voleva energia pulita. Sbagliando, ha aumentato il carbone Un'altra prova che l'euro-burocrazia arrogante non ne fa una giusta

di Tino Oldani

Come mai la politica europea del 20-20-20 che voleva incentivare l'energia pulita e ridurre le emissioni di gas serra si è rivelata un flop clamoroso e ha rilanciato addirittura l'uso del carbone nelle centrali elettriche? Ce lo chiedono alcuni lettori, ambientalisti dichiarati, convinti che il ritorno al carbone, di cui abbiamo scritto in un precedente articolo, sia una bufala. Purtroppo è la nuda e cruda verità. La colpa del ritorno al carbone non è certo del destino cinico e baro. Piuttosto, è la conseguenza dell'ennesimo errore della burocrazia di Bruxelles, che nei programmi di politica energetica fissati nel 2009 con la formula 20-20-20 ha guardato al futuro con gli occhiali rosa, prevedendo una crescita continua dell'economia, senza mai chiedersi cosa sarebbe accaduto in caso di recessione. Purtroppo, i capi di governo di allora sono andati a rimorchio dei burocrati. Così si è ripetuto lo stesso errore compiuto per il cambio dell'euro, pensato in origine come un'auto con la sola marcia in avanti e l'economia sempre in crescita, una gratuita strategia win win che ha reso impossibile svalutare quando è arrivata la recessione.

Stessa topica per le fonti energetiche. L'Europa ha incentivato quelle pulite (solare, eolico, biomasse) con forti incentivi fiscali e con robusti sussidi pubblici (più di 60 miliardi), che hanno certamente ridotto il ricorso ai combustibili fossili. In Italia, per esempio, solo nel 2012 sono stati spesi 10 miliardi di euro per incentivare le fonti rinnovabili, con fondi che hanno gravato sulle bollette delle famiglie per il 18 per cento. In pratica, una tassa occulta per accontentare gli ambientalisti e ridurre i gas serra, che però non sono affatto diminuiti. In parallelo agli incentivi, infatti, l'Europa ha autorizzato un sistema di permessi di emissioni di gas serra liberamente contrattati sul mercato, per dare modo alle centrali elettriche dei vari Paesi di passare con gradualità da una fonte energetica sporca a una pulita.

Questi permessi, denominati Ets (emission trading system), consentono ai produttori di elettricità di emettere una certa quantità di gas serra, e possono essere acquistati liberamente sul mercato, sia pure a caro prezzo. Fin qui, nulla di male. Dove sta l'errore? Semplice: l'euro-burocrazia, avendo fatto nel 2009 proiezioni di crescita economica che non prevedevano una recessione come quella iniziata nel 2008, ha finito con l'immettere sul mercato europeo un numero di permessi superiore al necessario, con risultato che – perdurando la crisi - il loro prezzo è fortemente diminuito, rendendo il carbone non solo conveniente, ma assai competitivo.

Il paradosso è ben raccontato dal presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, nel suo saggio sulle nuove energie, utile per capire chi sono i vincitori e i perdenti in questa vicenda ambientalista. A seguito del crollo dei prezzi dei permessi Ets, nel novembre 2012 i produttori tedeschi di elettricità perdevano 11,70 euro bruciando gas per produrre un megawatt, mentre ne guadagnavano 14,22 se bruciavano carbone. Per questo, nel 2011-2012 la Germania ha importato la quantità record di 35-40 milioni di tonnellate di carbone per anno per alimentare le proprie centrali elettriche. Con il risultato che le emissioni tedesche di gas serra, invece di diminuire (come cercano di far credere i cantori dell'energia solare tedesca), sono aumentate. Non solo. A causa del rilancio del carbone, in Europa il consumo di elettricità prodotta da gas è diminuito nel 2013 del 30 per cento rispetto al 2008, con punte che hanno raggiunto in paesi come l'Italia il 37 per cento. Il risultato finale, scrive Recchi, è che «le centrali elettriche alimentate a carbone marciano a pieno regime, mentre quelle alimentate a gas operano a meno della metà della capacità massima». In

pratica, l'esatto contrario dell'obiettivo prefissato dai sapientoni di Bruxelles.

A furia di errori, l'euroburocrazia ha provocato non solo la riscoperta del carbone, ma ha addirittura fatto sì che perfino il legno sia diventato sotto varie forme (dai pellet alla segatura) la fonte «rinnovabile» preponderante in Europa. Sembra incredibile, ma il legno rappresenta circa il 40 per cento di tutte le rinnovabili in Europa, quota che in Polonia e in Finlandia arriva all'80 per cento. Nel 2012 il consumo europeo di pellet è stato pari a 13 mila tonnellate ed è previsto che salga a 25-30 mila annue entro il 2020. Una grande azienda tedesca di elettricità, la Rwe, ha convertito una propria centrale elettrica sita in Inghilterra interamente a legno. E la Drax, una delle centrali elettriche più grandi d'Europa, sempre in Inghilterra, ha annunciato che tre dei suoi sei boiler saranno alimentati a legna entro il 2016. Una scelta favorita dai ricchi incentivi pensati a Bruxelles per l'uso del legno: riceverà infatti 550 milioni di sterline l'anno di incentivi, somma superiore all'utile pre-tasse, pari nel 2012 a 190 milioni di sterline. Una vera follia economica.

A questa va aggiunta la miopia degli euro-burocrati, i quali sembrano gli unici a non avere capito che «l'innovazione tecnologica non ha ancora inventato gli alberi a crescita istantanea» (la frecciata è di Recchi). E se oggi si bruciano gli alberi di una foresta per abbattere subito le emissioni di gas serra, il risultato è che magari l'inquinamento diminuisce un po', ma si privano le generazioni future del bene rappresentato dalla foresta, che tornerà ad essere tale solo tra cento anni, vale a dire dopo tre-quattro generazioni. Soltanto di recente l'Agenzia europea per l'ambiente ha ammesso l'errore di ragionamento che ha portato a classificare il legno come fonte rinnovabile ai fini della generazione di elettricità, ma ormai era troppo tardi. Finora nessuno dei responsabili dell'errore è stato chiamato a risponderne: né gli ambientalisti ideologizzati, né gli euro-burocrati che li hanno assecondati. Ma alle elezioni europee, chi lo vorrà, potrà votare perché tutto ciò non si ripeta più.

© Riproduzione riservata